

TRAME D'AFRICA
il mio banco è un tamburo
docente: Marco Giovinazzo

di **Elita Maule**



Giocare con ritmi e suoni inconsueti, accostandoci a culture lontane da quella di appartenenza; danzare con le mani su grandi tamburi dal suono profondo affinando sempre più la capacità di coordinare il movimento in funzione di un risultato estetico; eseguire esilaranti poliritmie con oggetti di uso comune, magari riciclati, imparando ad ascoltare i compagni e a sintonizzarsi con essi. Tutto questo è avvenuto durante il corso condotto da Marco Giovinazzo: le 'trame d'Africa' si sono ri-create e reinventate all'interno di un gruppo coeso e affiatato nel quale ogni differenza di età, di competenze e di vissuto dei

singoli partecipanti è stata annullata quasi per incanto.

Si dice che il ritmo dei tamburi 'prende' tutti, dinamizza, consente di scaricare tensioni. Per questo motivo emerge in modo sempre più evidente, soprattutto fra gli insegnanti di scuola media impegnanti a condurre attività con ragazzi di 'età difficile', la necessità di lavorare in classe con percussioni, meglio se etniche, e particolarmente con il djembe, strumento che già appartiene, per varie ragioni, al vissuto dei teen agers.

Il gioco vale sicuramente la candela, poiché gli obiettivi perseguibili con tali attività sono molteplici: non solo quelli specificamente legati all'educazione ritmica, al coordinamento motorio del rapporto gesto-suono e all'affinamento percettivo ma anche quelli, educativi, riguardanti la cooperazione, il saper ascoltare i compagni e saper lavorare in gruppo. Suonare il djembe, o gli scatoloni e le bottiglie di plastica con ritmi africani, come abbiamo fatto noi a Rimini, significa, però, anche incontrare una cultura diversa da quella di appartenenza e trovare una motivazione forte, perché partecipativa, per avviare un percorso di conoscenza teso a scoprire i debiti musicali che la nostra cultura ha contratto con le altre e di cui il mondo giovanile è pregno.

Lavorare con le percussioni, etniche o inventate che siano, significa attivare, in un solo momento, il gioco senso motorio, quello simbolico e quello di regole, gustando e riconoscendo, in modo sempre più puntuale, gli intrecci ritmici che si vengono a creare.

Per tale ragione, grazie a Marco Giovinazzo, l'esperienza di Rimini, al di là di ogni possibile ricaduta didattica, è stata gratificante e coinvolgente per me ma anche per tutti coloro, giovani e meno giovani, che hanno saputo, almeno per una settimana, buttarsi alle spalle l'aulica preparazione musicale 'scritta' impartita dal conservatorio per farsi trascinare in un gioco ritmico nuovo che privilegia, nell'apprendimento, l'orecchio e l'udito.

SOUND ANTICHI DA RISCOPRIRE E REINVENTARE

percorsi didattici creativi con le musiche e i paesaggi sonori del passato
docente: **Elita Maule**



di **Armando Frizza**

Un corso fantastico, rivolto ad insegnanti di scuola primaria e secondaria di I° grado. Elita, la docente, ha dimostrato una preparazione accurata ed una carica umana eccezionale.

Entrando, la prima cosa di cui si resta colpiti è la superba collezione di strumenti musicali didattici, costruiti sia dai ragazzi delle scuole elementari e medie che dagli studenti del corso di Didattica, naturalmente con l'aiuto di Elita.

Sono tutti realizzati con materiali poveri, ma spesso il risultato sonoro è superiore a quelli dello strumentario ORFF, i cui costi sono proibitivi.

Alcuni poi sono assolutamente originali e introvabili, come la strada sonora di chiodini in cui si muove una biglia, strumenti dalle magiche sonorità che

richiamano lo scorrere dell'acqua. Naturalmente noi abbiamo chiesto a Elita come si fa per costruirli e lei ha fatto di più, non solo ha risposto alle nostre domande ma ha inviato via e-mail a ciascun corsista una documentazione dettagliata!

Gli strumenti erano talmente belli che non ci stancavamo mai di provarli, ma ci servivano innanzitutto per costruire i nostri paesaggi sonori. Sì, perché il mondo sonoro in cui siamo immersi è caratterizzato da un alto livello di inquinamento acustico, ed è un paesaggio lo-fi (low fidelity), dove risulta difficile isolare i vari rumori che lo compongono, in verità spesso sgradevoli, a cui ci siamo talmente abituati da non prestarvi più la minima attenzione.

Ciascuno di noi ha però un bagaglio di suoni, spesso provenienti dalla sua infanzia, cui si sente particolarmente legato, spesso suoni familiari carichi di significato emotivo, non fosse altro che l'uccellino che cinguetta sul ramo vicino o lo scalpiccio della gente giù in strada di buon mattino. Poi ci sono tutti quei suoni legati ai mestieri e alla nostra vita sociale e al paesaggio di una volta..

Come fare per ricostruirli? Esistono musei etnografici, alcuni anche molto validi, ma per i visitatori rappresentano una sorta di film muto. Come ridare all'ambiente quei suoni? Come riappropriarsene? Questo il filo conduttore del corso, con il quale Elita ci ha guidato attraverso attività le più disparate, dai canoni ritmici ai canti tradizionali, dalla sonorizzazione di fiabe alla realizzazione di partiture strumentali.

Abbiamo cercato di riprodurre il canto degli uccelli,

il suono dell'acqua, del vento, degli insetti, delle rane; di ricostruire paesaggi sonori come un pittore li dipingerebbe coi colori. Ma le cose più eccitanti di tutte sono state le danze popolari, ogni danza legata a un mestiere o un'attività oggi ahimè scomparsa. Danze semplici ma pur sempre da imparare, passi e movenze da memorizzare ma che esegui sempre con entusiasmo, immedesimandoti nei vari ruoli.

Così abbiamo danzato la Schustertanz (danza del ciabattino), il Branle de la haye (danza dell'aia), lo Strohschneider (Danza dei tagliatori di fieno) e tantissimi altri balli, che alla fine della mattinata ci lasciavano esausti ma felici, perché danzare è stare insieme e divertirsi, ma è anche un mezzo impareggiabile per insegnare ai bambini i mestieri dei nostri nonni, cosa facevano il boscaiolo, il fabbro, il carrettiere...

Davvero è incredibile come siamo riusciti a svolgere così tante attività nel breve spazio di tre mattinate..ma la cosa più importante è che siamo usciti dal corso arricchiti di nuove idee ma soprattutto più disponibili ad ascoltare ed ascoltarci, perché riappropriarsi dell'ambiente vuol dire riappropriarsi di se stessi, ricordare eventi e persone dimenticati da tempo ma che un suono ormai inusitato ci ha riproposto in tutta la loro vividezza...riscoprendo i suoni abbiamo riscoperto noi stessi, una sorta di rebirthing!



MUSICA&MOUSE: LA MUSICA È CONCRETA

docente: **Roberto Neulichedl**

di **Paola Letizia Loi**



Prima giornata

Ore 7,00: l'albergo, vicinissimo alla spiaggia, invita ad una passeggiata ossigenante sul lungomare. Rapida lettura del quotidiano, cappuccino con briocche al tavolino di un bar in un'atmosfera tranquilla e rilassata di vacanza e poi.

Ore 8,00: altra passeggiata, questa volta nel parco e con E., per andare alla scuola dove si tiene il corso: fiori, alberi, uccellini, biciclette: par proprio d'essere in vacanza! Ecco la scuola: bella, nuova, a pianta circolare: sembra un'astronave, in armonia con l'argomento del corso.

Ore 8,30: l'aula è letteralmente sigillata per non disperdere l'aria condizionata (ma fa caldo lo stesso: forse era meglio aprire le finestre!); siamo una ventina ma ogni corsista, davanti al suo computer, è solo con se stesso.

Roberto Neulichedl è bravo, chiaro, efficiente nel districarsi tra i capricci delle macchine (è al suo fianco un bravissimo tecnico di laboratorio) e le difficoltà dei corsisti. Ma il ritmo è veloce, velocissimo. Non ci si può distrarre o dilungare su qualcosa nemmeno un po': altro che vacanza!

Argomenti della prima giornata: catturare, focalizzare, estraniare, pulire, manipolare il suono utilizzando le risorse del computer; preparazione dei campioni.

R. N. sottolinea, con parole quasi ispirate che evidenziano il suo entusiasmo, la "concretezza" del suono che da semplice "ombra", corollario di corpi sonori acquista, con operazioni di questo tipo, personalità di soggetto, autonoma fisicità: uno sterminato campo d'azione e di possibilità creative ci si apre davanti.

Ore 12,30: alla fine tutti stanchi ma interessati. Il ritorno a piedi, ancora attraverso il parco, è gradevolissimo dopo il buio e il caldo dell'aula.

Seconda giornata

Ore 7,00: idem

Ore 8,00: idem. Oggi però la compagnia è più ampia: con E. abbiamo convinto altri corsisti ad unirsi a noi nella passeggiata e a trascurare l'autobus: un po' di moto e di piacevole conversazione ci vuole prima di sedersi in solitudine per quattro ore davanti a uno schermo.

Ore 8,30: argomento della giornata è l'avvio all'uso dei programmi ACID (importazione e gestione di materiali sonori in ambiente multitraccia; analisi delle proprietà dei campioni e loro manipolazione; applicazione di effetti; missaggio su traccia unica stereo e salvataggio del progetto) e WAVE LAB (editing finale e masterizzazione).

R.N. è veramente molto bravo, gentile nel non spazientirsi alle richieste a volte pressanti dei corsisti e chiaro nelle risposte. Ma il ritmo è ancora più veloce rispetto alla prima giornata. O forse semplicemente le difficoltà aumentate danno questa impressione.

Ore 12,30: finalmente il sole!

Terza giornata

Ore 7,00: idem

Ore 8,00: idem

Ore 8,30: la mattinata conclusiva, nella quale elaborare un progetto personale con i materiali a disposizione: quelli contenuti nel CD fornito ai corsisti e quelli acquisiti durante la prima giornata. Oggetto dell'elaborazione è un brano di Ungaretti letto dallo stesso poeta. R. N. non ha un attimo di respiro, impegnato com'è ad aiutare e dare consigli: il numero dei corsisti è forse eccessivo o, più probabilmente, sarebbe stato necessario dedicare un maggior numero di ore esclusivamente alle esercitazioni per poter dare a tutti la possibilità di lavorare con maggiore agio. Alla fine rapido ascolto delle produzioni: alcune sono proprio originali. Le proposte e i suggerimenti operativi che a conclusione del corso ci vengono prospettati sono veramente molto attraenti: puzzle musicale, radiodramma, musica concreta, multimedialità.

Ore 12,30: il corso è finito: saluti, complimenti, ringraziamenti.

Durante la solita passeggiata il giudizio dei corsisti: piuttosto difficile ma interessante e assai stimolante per un rinnovamento dell'attività didattica.

ATTIVITÀ INTEGRATE

costruire una performance a partire da percorsi interdisciplinari

docente: **Ciro Paduano**

di **Claudia Pozzi**

VIBRAZIONE. Ecco la parola che meglio racchiude il senso del corso di **Ciro Paduano**. Una vibrazione crescente e continua, che in un ritmo accelerato, scioglie tutti i nodi del tempo e dello spazio. Dal primo all'ultimo attimo.

Si avverte la musica, così come non la si è mai intesa. Elementi opposti si incontrano a formare un'armonia concreta: socializzazione e interiorizzazione; gioco e serietà; creatività e regola; concentrazione e leggerezza.

Il punto di congiunzione di tali elementi trasforma il sentire in ascolto profondo, in una vibrazione, appunto.

Mago **Ciro** agita in aria la sua bacchetta magica e si è catapultati nel mondo dei bambini e nel loro sentire; in un attimo ti rendi conto che è il tuo stesso mondo e che l'hai sempre conservato dentro. La magia è fatta.

Un momento sei un **WATUSSO** e un attimo dopo una **NUVOLA**. E non puoi confonderti, perché in tutto questo la musica è la tua guida.

Le nuvole si levano alte, si guardano, si toccano e si fondono, mentre il loro divenire, forse perché inconsapevole, trasforma l'espressione in pura emozione.

La vibrazione è palpabile, quasi visibile. La musica nello stomaco, la musica dentro te, ma anche nell'altro da te. Un mondo di emozioni che vanno e vengono.

Forse è così che la sentono e vedono i bambini: un mondo da percepire e sperimentare nella sua libertà e naturalezza.

E quando il mago scrive "**MUSICA E'.**" tutti rispondono creatività, libertà, gioco, invenzione, ritmo, divertimento, competenza, fantasia, motivazione, drammatizzazione, ecc. ecc.

E **Francesco**, unico bimbo che ci ha accompagnato in questo viaggio, risponde ". **E' BELLA**".

Silenzio.



METODOLOGIA DELLA DIDATTICA STRUMENTALE (se non suoni non ti diverti, se non ti diverti non suoni)

docente: **Annibale Rebaudengo**

di **Christian Riganelli**



In occasione dei "Corsi Internazionali di formazione e aggiornamento di didattica musicale" di Rimini, ho frequentato il corso "Metodologia della didattica strumentale" tenuto dal docente Annibale Rebaudengo. Le lezioni si sono svolte durante i pomeriggi della settimana 5/10 luglio per un totale di 18 ore. Sotto la guida del M° Rebaudengo, ho sperimentato, insieme alle altre corsiste, la lezione collettiva di strumento, che prevede la presenza attiva di più allievi contemporaneamente, di età e livelli strumentali diversi. Nel nostro caso abbiamo anche verificato come sia stato possibile e soprattutto stimolante, la presenza simultanea di strumenti differenti. Il nostro organico costituito da pianoforte, tastiera, chitarra, fisarmonica, flauto, ha sicuramente arricchito a livello timbrico le nostre performance, ma soprattutto ha reso molto più stimolanti i nostri dialoghi durante l'improvvisazione, proprio per l'utilizzo delle peculiarità di ciascuno strumento. Per questo motivo la nostra lezione collettiva, attraverso l'improvvisazione e la musica d'insieme è stata anche un insegnamento individuale di strumento.

Sono stati diversi i materiali utilizzati nel corso delle nostre lezioni e differente è stato l'approccio. Siamo partiti da un ascolto di Brian Eno, "Music for airport", per calarci nell'atmosfera della musica ambient. Dopo un'attenta analisi del brano abbiamo improvvisato sopra il Cd cercando di adattare e fondere il nostro sound con quello originale fino a creare, con i nostri strumenti, la nostra musica per ambiente utilizzando materiale tematico ed armonico prestabilito.

Abbiamo poi praticato l'improvvisazione blues partendo dall'esecuzione di "C jam blues" di D.Ellington. Dopo aver letto la partitura, abbiamo provato varie orchestrazioni possibili fino a decidere quella che secondo noi era la più credibile per poi utilizzare questo standard come base su cui improvvisare.

È stato veramente interessante osservare la conduzione del M° Rebaudengo di un gruppo classe appena formato, costituito da ragazzi di differente età, ciascuno con la propria esperienza di pratica strumentale. Le sue indicazioni e consegne erano perfettamente calibrate per le nostre possibilità, e adeguate al nostro strumento. Ciascuno di noi ha improvvisato su scale modali, scale blues, ha provato ad orchestrare un brano, ha analizzato la propria performance e quella del gruppo. Tutti ci siamo sentiti coinvolti e protagonisti attivi nei vari momenti della lezione collettiva in cui si suona, si ascolta, si commenta, viene proposta una nuova consegna o modificata la precedente. Abbiamo poi concluso la settimana di lavoro con una performance teatrale, collaborando anche con gruppi di altri corsi, durante la quale abbiamo sperimentato davanti al pubblico le attività svolte. Credo che sperimentare una lezione collettiva di strumento sia di fondamentale importanza per un insegnante, per vivere in prima persona tutte le dinamiche relazionali e musicali che si vengono a creare all'interno del gruppo e soprattutto per cogliere e rubare tutti quei comportamenti e atteggiamenti professionali che il docente attua per risolvere i problemi che questi ambiti didattici ti pongono davanti. Questo corso ha sicuramente aperto delle nuove prospettive a chi, come il sottoscritto, insegna uno strumento musicale, non dimenticando che i contenuti della lezione tradizionale di strumento possono essere utilizzati anche nella lezione collettiva.

ASCOLTARE PER CANTARE/CANTARE PER ASCOLTARE

docente: **Ida Maria Tosto**

di **Erica Pozzi e Laura Malinverno**



Nei giorni 8-9-10 Luglio 2004, nell'ambito dei Corsi Estivi SIEM di Rimini, abbiamo partecipato al laboratorio sulla voce "Ascoltare per cantare/Cantare per ascoltare" tenuto da Ida Maria Tosto, docente di Direzione di coro e repertorio corale per il corso di Didattica della musica presso il Conservatorio di Firenze.

Il corso ha visto coinvolte circa 25 persone appartenenti a diversi ambiti (dai semplici appassionati di canto a docenti di Scuola dell'infanzia, Elementare e Media) e provenienze geografiche: abbiamo avuto occasione di conoscere persone nuove ed abbiamo rivisto - con piacere! -

anche alcuni compagni dei Corsi SIEM 2003.

Malgrado il numero consistente dei partecipanti le attività sono state svolte in modo molto soddisfacente grazie all'affiatamento che si è creato tra i corsisti e soprattutto alla bravura della nostra insegnante, che ha saputo alternare in modo molto equilibrato la parte pratica con le riflessioni teoriche e didattiche di ciascun incontro. Il corso si è basato prevalentemente su attività pratiche collettive molto coinvolgenti e divertenti, facilmente trasferibili nei nostri contesti lavorativi; queste sono state spunto di riflessione sulla voce e sui suoi aspetti più svariati e personali che spesso oltrepassano l'ambito musicale toccando quello medico, psicologico, sociologico, ecc.. L'educazione al canto - individuale e collettiva - può quindi essere considerata una buona attività per riequilibrare le funzioni psico-fisiche e non solo per raggiungere risultati estetici.

I dati allarmanti che la nostra insegnante ci ha riferito sulla crescente percentuale di disfonie anche nei bambini ci hanno fatto inoltre riflettere su come la pratica vocale debba essere il punto di arrivo di un cammino educativo che mira innanzitutto all'equilibrio dell'individuo - equilibrio sempre più minato da stili di vita sbagliati, dallo stress derivante dall'ambiente e dall'inquinamento acustico - alla sua interazione positiva col mondo circostante, alla consapevolezza di se stesso.

L'analisi del complesso legame esistente tra produzione sonora ed ascolto, tra sfera individuale e collettiva, tra individuo ed ambiente è stata svolta facendo riferimento molto spesso alle teorie di Tomatis.

Le tre ore previste per ciascun incontro sono volate in modo sorprendente, alternando esperienze personali, riflessioni, giochi...e momenti di puro divertimento o di grande coinvolgimento.

Le nostre esperienze sono state molteplici: dai giochi per sviluppare la consapevolezza della propria voce e della voce altrui ad attività nelle quali abbiamo "seguito" e sperimentato il suono; da esperienze nelle quali abbiamo fatto risuonare l'ambiente ad altre nelle quali ci siamo concentrati sulla percezione corporea della vibrazione sonora.

Siamo tornate a casa soddisfatte, con la volontà di continuare l'anno prossimo l'esperienza appena avviata e che consigliamo a tutti.

Ci avviamo al prossimo anno scolastico accompagnate dal messaggio della nostra insegnante sull'importanza di creare a scuola le basi per un rapporto "sano" con la voce, togliendo tutti quei meccanismi parassitari e falsi (comprese le sovrastrutture rappresentate dai modelli vocali attuali non sempre positivi) che impediscono all'individuo di esprimersi liberamente e di interagire in modo positivo con un gruppo.